

ARCIDIOCESI ANCONA-OSIMO
Convegno Ecclesiale Diocesano

“di generazione in generazione”

(dal Vangelo di Luca 1,50)

per un dialogo tra le generazioni nella Chiesa che annuncia Gesù Cristo

4-5 gennaio 2008

4 gennaio '08 - 1^ Relazione ore 16,00

Giovani veri, in una comunità viva

La chiesa cresce quando ascolta e ama i giovani

+Domenico Sigalini

Inizio presentando alcune immagini che i giovani danno di sé per cogliere all'interno di esse le nostre possibilità di ascolto. E' una sorta di descrizione semplice, che permette a tutti di ritrovarsi o meno nei comportamenti, nelle aspirazioni, nelle intuizioni e di guardare con simpatia al mondo giovanile.

È bello essere giovani

- *Essere giovani è avere un'età che ti permette di essere al massimo della salute, al massimo della voglia di vivere, al massimo dei sogni.*
- Essere giovani è sentirsi liberi da ricordi, è alzarti una mattina deciso a conquistare il mondo e il giorno dopo stare a letto fino a quando vuoi, perché tanto c'è qualcuno che farà per te.
- Essere giovani è sapere di stare a cuore a qualcuno, magari anche solo papà e mamma, che ti rimproverano continuamente, ma che alla fine ti lasciano fare quel che vuoi e di fronte agli altri ti difendono sempre.
- *Essere giovani è sballare e sapere di avere energie per uscirne sempre, anche se un po' acciaccati.*
- Essere giovani è sbagliare e far pagare agli altri.
- *Essere giovani è trovare pronti i calzini, le camicie ben stirate e i jeans lavati e profumati.*
- Essere giovani è parlare con i vestiti, perché ti mancano parole per dire chi sei.
- Essere giovani è passare per fuori di testa e accorgerti che gli adulti spesso sono più fuori di te.
- Essere giovani è portare i pantaloni bassi e vedere tua madre che ti imita e fa pietà.
- Essere giovani è sognare che oggi ci divertiremo al massimo, anche se qualche volta quando torni e chiudi la porta dietro le spalle ti sale una noia insopportabile.
- *Essere giovani è trovare sempre in piazza qualcuno con cui stare a tirare sera sparando idiozie, senza problemi.*
- Essere giovani è sgommare e sorpassare sperando che ti vada sempre bene.
- Essere giovani è avere il cuore a mille perché ti ha guardato negli occhi e ti senti desiderata.
- Essere giovani è avere un bel corpo, anche se qualche volta non hai il coraggio di guardarti allo specchio e stai con il fiato sospeso a sentire come ti dipingono gli altri.
- Essere giovani è il desiderio di vita piena che il giovane ricco ha espresso a Gesù e la sua debolezza nel non riuscire a distaccarsi da sé.
- Essere giovani è sentirsi fatti per cose grandi e trovarsi a fare una vita da polli.
- Essere giovani è sentirsi precari: oggi qui, domani là, un po' soddisfatto e subito dopo scaricato.
- Essere giovani è aprire la mente, incuriosirsi delle cose belle del mondo, della scienza, della poesia, della bellezza.
- *Essere giovani è affrontare la vita giocando, sicuri che c'è sempre una qualche rete di protezione.*
- Essere giovani è sentirsi addosso un corpo di cui si vuol fare quel che si vuole, perché è tuo e nessuno deve dirti niente.

- Essere giovani è sentirsi dalla parte fortunata della vita, e avere un papà che tutte le volte che ti vede, gli ricordi che lui non è mai stato così spensierato, si commuove e stacca un assegno, allora non c'è più bisogno di niente e di nessuno.
- *Essere giovani è sentire che nel pieno dello star bene ti assale un voglia di oltre, di completezza, di pienezza che non riesci a sperimentare. Hai un cuore che si allarga sempre più, le esperienze fatte non sono capaci di colmarlo.*
- *Essere giovani è sentirsi dentro un desiderio di altro cui non riesci a dare un volto, anche il ragazzo più bello che sognavi, ti comincia a deludere e la ragazza del cuore ti accorgi che ti sta usando.*
- *Essere giovani è alzarti un giorno e domandarti, ma dove sto andando, che faccio della mia vita, chi mi può riempire il cuore? Posso realizzare questi quattro sogni che ho dentro, c'è qualcuno che lassù mi ama? Che futuro ho davanti?*
- *Essere giovani è capire che divertirmi oggi per raccontare domani agli amici non mi basta più. E' avere una sete che non ti passa con la birra; aver rotto tutti i tabù di ogni tipo spinello, coca, ragazzo, ma sentire ancora un vuoto.*

La consapevolezza di essere privilegiati nella vita è evidente. Rasenta quasi uno stato di superiorità nei confronti delle generazioni più adulte, anche giovanili. E' una sorta di diritto acquisito e non messo mai in discussione. Nessuno mi deve dire niente. La vita è mia.

La consapevolezza che da questo modo di vivere si deve ogni tanto uscire, sballare, perché così come è la vita non è soddisfacente, è esperienza normale. Ma lo sballo ti porta una serie di conseguenze negative: le lagne dei genitori, restare intronati per molto tempo, perdere qualità espressive, ritorno deludente alla normalità... ma ne valeva la pena! Sacrifico la tranquillità a un buco da cui vedere un altro orizzonte, anche se è falso.

I giovani hanno consapevolezza di essere serviti e sono soddisfatti di godere di questo stato di gratuità, senza tante domande, verso la convinzione di avere una sorta di diritto.

Alta è la necessità di stare in compagnia, che ancora non è amicizia, ma è dire, parlare, sparare idiozie, sentirsi, vedersi, oltre ogni momento virtuale che pure aiuta in questa direzione. Contenti di stare gratis a viverci. Con tutti gli strumenti che condiscono lo stare assieme, la sigaretta, lo spinello, il cellulare con qualche foto non troppo castigata, le sonerie e la raccolta di mpeg o l'ipod

La vita è bella e non è vero che sei solo, qualcuno ti protegge sempre. I genitori basta toccarli sul loro orgoglio e sul confronto con gli altri che te li conquisti a tutte le tue cause o paranoie.

Le domande di senso hanno sempre un sopravvento indiscusso. Non c'è un ragazzo che non se le senta addosso e che faccia fatica ad ammettere di essere sempre al punto di partenza. Hanno domande cui nessuno aiuta a rispondere.

Occorre riempire la vita: questo lo fa la scuola, come riempitivo; e qui però rischi di essere frustrato e umiliato; lo fa lo sport; per molti, lo fa lo spaccetto di droga per garantirsi il fabbisogno senza dipendere da nessuno, ma creando dipendenti sicuri e piccole disponibilità per muoversi.

E' in atto un forte anticipo dei tempi di indipendenza o, meglio, di solitudine nell'affrontare la vita; già nell'età della preadolescenza sei lasciato solo con un bagaglio di informazioni che non vengono interiorizzate e valutate sotto un aspetto etico, c'è consumo di esperienze senza guida. Ognuno si deve fare un giudizio da solo, senza riferimenti e senza poter inquadrare le informazioni in una sequenza vitale di rapporti e di confronti.

Oggi i giovani hanno molta disponibilità ad ascoltare la verità, un rifiuto assoluto di qualsiasi imposizione ideologica, sono sempre in attesa di qualche novità, godono di grande libertà di movimento, che spesso usano come fuga dalla realtà...

Le difficoltà di un ascolto

I mass-media.

I massmedia che sono sempre negativi sul mondo giovanile o che li blandiscono con i vari non luoghi comunicativi: You tube, messenger.... Purtroppo in questo modo diventano oggetto delle nostre curiosità e non delle nostre responsabilità. Gli unici spazi in cui l'opinione pubblica ascolta e presenta il mondo giovanile con rispetto, talvolta ammirazione, e sicuramente con maggior attenzione sono le giornate mondiali della gioventù. Papa Giovanni Paolo II era riuscito almeno nei giorni delle celebrazioni a invertire, per poco, il segno del gradimento.

La convinzione che: ai miei tempi...

Esiste un modo di parlare dei giovani da parte degli adulti che affossa ogni capacità di dialogo e di muta considerazione positiva. La famosa frase "ai miei tempi" nasconde un modello di approccio alla realtà giovanile che affonda le sue ragioni nel vissuto umano e nell'adattamento alla sfiducia. Infatti ecco alcune testimonianze del passato:

- Nemmeno i tempi sono più quelli di una volta. I figli non seguono più i genitori!
(da un papiro egizio di 5000 anni fa)
- Questa gioventù è guasta fino al midollo; è cattiva, irreligiosa e pigra. Non sarà mai come la gioventù di una volta. Non riuscirà a conservare la nostra cultura.
(da un frammento di argilla babilonese di 3000 anni fa)
- Non nutro più alcuna speranza per il futuro del nostro popolo, se deve dipendere dalla gioventù superficiale di oggi, perché questa gioventù è senza dubbio insopportabile, irrispettosa e saputa. Quando ero ancora giovane mi sono state insegnate le buone maniere e il rispetto per i genitori: la gioventù d'oggi invece vuole sempre dire la sua ed è sfacciata.
(Esiodo, 700 avanti Cristo)
- Il mondo sta attraversando un periodo tormentato. La gioventù di oggi non pensa più a niente, pensa solo a se stessa, non ha più rispetto per i genitori e per i vecchi; i giovani sono intolleranti di ogni freno, parlano come se sapessero tutto. Le ragazze poi sono vuote, stupide e sciocche, immodeste e senza dignità nel parlare, nel vestire e nel vivere.
(Pierre L'Eremita, predicando la prima crociata nel 1095)

La domanda religiosa in aumento

Douglas Coupland, un noto romanziere canadese, capace di interpretare la ricerca delle giovani generazioni di oggi, ha scritto alcuni anni fa un libro dal titolo molto provocatorio "La vita dopo Dio". In questo romanzo immagina di collocarsi dalla parte della prima generazione cresciuta senza religione, e si domanda di fronte a implacabili domande su Dio: "da quali breccie possono mai filtrare simili pulsioni in un mondo senza religione? E' una cosa cui penso ogni giorno. Certe volte mi sembra l'unica cosa al mondo per cui valga la pena di pensare"¹ (pg 196). E più avanti dice: "

"Ora il mio grande segreto è questo: ... il mio segreto è che ho bisogno di Dio, che sono stufo marcio e non ce la faccio più ad andare avanti da solo: Ho bisogno di Dio, per aiutarmi a donare, perché sembra diventato incapace di generosità; per aiutarmi a essere gentile, perché sembra ormai incapace di gentilezza; per aiutarmi ad amare, perché sembra aver oltrepassato lo stadio in cui si è capaci di amare.." ²

E' sotto gli occhi di tutti che la domanda religiosa dei giovani nonostante le previsioni della sua scomparsa fatta già negli anni '80, oggi è ai livelli dell'82%, e da vent'anni è quasi costante³. In termini più scanzonati dice Vittorino Andreoli che siamo in presenza di giovani che hanno una crisi di astinenza da fede e pone come imperativo urgente di tornare a "spacciare la fede". Sì, occorre spacciarla perché nei luoghi ufficiali dedicati all'educazione non lo si fa, la si nasconde, la si ritiene un fenomeno di nicchia. Sono convinto che se la comunità umana, non solo o soprattutto cristiana, non dà occasioni di trovare risposte a queste domande

¹ D. Coupland, La vita dopo Dio, Marco Tropea Editore, Milano 1996

² ibid pag 254

³ cfr. Giovani, religione e vita quotidiana. A cura di Riccardo Grassi. Ed. il Mulino, Bologna 2006

profonde, dovrà intervenire in termini penali sulle devianze che si producono nella ricerca di fondamentalismi, di satanismi, di esasperazioni antisociali.

Per la comunità cristiana si impone l'imperativo di non ridursi a proporre l'educazione alla fede solo a comunità gruccia di tipo confessionale, ma di farla incontrare in ogni ambito della vita; deve diventare fruibile nei percorsi della vita quotidiana, culturale, artistica, poetica, musicale, letteraria, amicale, produttiva, sportiva.

Va inventato un welfare state dell'educazione, che guarda globalmente alla persona. L'obiettivo di una comunità che crede nel futuro deve sbilanciarsi verso le giovani generazioni e offrire con la loro creatività e corresponsabilità comunità solidali di valori, aspirazioni, sogni, progetti di vita, ispirazioni a dimensioni religiose. Lo stesso Sarkozy, ancora quando era ministro degli interni francese (*La repubblica, le religioni, la speranza*. Nuove idee 2005), affermava che la famosa laicità francese era invitata a fare una forte revisione di come si pone nei confronti dei bisogni religiosi dell'uomo. Lo stesso ha ripetuto davanti al papa nell'ultimo incontro del 20 dicembre scorso.

La vita parallela, vista come ineluttabile e lasciata a se stessa per comodità.

Esiste una esperienza oggi molto diffusa e che si allarga sempre più: la collocazione del meglio di sé della vita giovanile in spazi paralleli a quelli che istituzionalmente l'adulto gli mette a disposizione per crescere e diventare a sua volta adulto. Le migliori energie il giovane è costretto a spostarle di netto nei suoi spazi di vita, nei luoghi informali del suo crescere. Non la scuola, ma la strada; non la parrocchia, ma la compagnia; non la famiglia, ma gli amici; non il catechismo, ma le emozioni delle esperienze. E' più facile trovarlo nei pub, nelle discoteche, nei centri commerciali, ai cancelli degli oratori o sui sagrati delle chiese, in strada, nella villa comunale, a fare le vasche sul corso. Qui mette tutte le sue energie per decidere, per scambiare, per confrontarsi, per farsi un'idea della vita, dell'amore, della fede, del mondo, della giustizia. Alla madre racconta la sua vita con due o tre monosillabi al giorno, ai suoi amici con ore di telefonate, con Messenger, con squilli e sms. Ai maxi pigna della scuola affida qualche scritto estorto come dovere, alla mailing list o al suo diario affida quello che pensa e quello che sogna, le sue reazioni e i suoi progetti; al catechismo affida qualche risposta della serie: ti dico quello che secondo me tu ti vuoi sentire dire, agli amici svela i suoi doppi pensieri, i suoi "casini", i suoi dubbi e le sue innocenti emozioni religiose. Ai corsi per l'orientamento comunica le sue domande, ma le risposte se le vuol sentire dal gruppo dei pari, dalla "latta" (l'automobile) sulla quale ricamerà di notte i suoi infiniti percorsi in cerca di amici. Agli spazi istituzionali porta il corpo, agli sms invece le sue reazioni e le sue emozioni. Gli adulti lo aspettano al varco con le parole⁴ e lui la sua anima la affida alle cuffie, ai ritmi, alla musica, all'ipod. Gli adulti vivono di giorno e dove sperano almeno di vederli e dire qualcosa, loro vivono e si esprimono soprattutto di notte.

Gli adulti si arrabbiano a morire per i tempi del suo virtuale, lui li invece fa le prove per vedere che vita impostare; si esercita attraverso simulazioni con il rischio di non distinguere più la realtà dalla virtualità. Gli adulti gli chiedono la memoria, lui invece offre capacità di cercare in rete.

Gli adulti in genere si collocano negli spazi istituzionali e lui decide negli spazi informali. Superare questa frattura è una prima grande sfida del mondo educativo istituzionale.

Il protezionismo dei genitori

Spesso i genitori non accettano minimamente che il figlio sia diverso da come lo vedono loro, sia per i suoi progetti, che per i suoi cedimenti. Esiste una sorta di tutoraggio che non va alle radici profonde dei desideri e dei bisogni dei ragazzi. C'è anche in famiglia un tutto e subito che distrugge che spegne in bocca ogni invocazione di aiuto.

Risultati:

la povertà della comunità cristiana che cresce senza il contributo essenziale dei giovani.

⁴ Da "Generazione X" di Douglas Coupland:

"Dai ai genitori la minima confidenza e vedrai che la useranno come cric per aprirti a forza e riaggiustarti la vita senza la minima prospettiva. Certe volte mi viene voglia di prenderli a randellate. Mi viene voglia di dirgli che li invidio a morte per essere cresciuti in un mondo pulito e affrancati dal problema di un futuro senza - futuro. E poi mi viene voglia di strozzarli per la spensieratezza con cui ce l'hanno lasciato nello stesso modo in cui ci avrebbero lasciata in regalo della biancheria sporca."

Il Signore ha posto dei doni necessari all'umanità proprio nelle nuove generazioni e il mondo se non dialoga non può avvantaggiarsene, perché è solo lì che sono collocate le energie per il futuro, le intuizioni originali e le sintesi nuove tra il passato e il futuro. Sono i giovani che riescono a immaginare come la vita può ricostruirsi sulle nuove possibilità che si aprono. Hanno però bisogno di un dialogo che offre alle informazioni la saggezza e alle intuizioni un metodo rigoroso di progettazione. Se la notte dei giovani implode, la vita del giorno si scolora

la povertà degli stessi giovani che non possono far tesoro della vita della comunità.

Gli stessi giovani non sono una cultura autosufficiente e quindi hanno bisogno di confrontarsi per vederne i limiti, le possibilità di evoluzione, per evitare le implosioni, il ritorno a costruire il mondo come se non ci fosse la storia che lo aiuta a non tornare indietro. La comunità è stata viva e offre vita anche prima che loro la accostino. Lo Spirito ha lavorato da sempre nella sua Chiesa per renderla segno leggibile e efficace del Regno di Dio.

Come ascoltare:

In genere il mondo adulto si atteggia anche senza volerlo in due modi opposti:

- o ritiene che il giovane abbia niente da dire alla sua vita e alla vita del mondo, ma che sia solo un barbaro che deve essere istruito
- o che invece sia il vero solutore di tutti i problemi con la sua autonomia, libertà, spensieratezza per cui lo si continua ad esaltare.

In ambedue questi modelli l'adulto ne esce perdente, perché non apprezza il giovane per i valori che ha e rinuncia alla sua esperienza preziosa e insostituibile per cercare indice di gradimento. Da una parte fa operazioni idrauliche e dall'altra operazioni di annacquamento, di cedimento, di adattamento.

Nel primo caso

non valorizza la giovinezza, ma la considera solo come un contenitore di elementi che sembrano predefiniti. La fede è vista in termini astratti, freddi, fatta solo di enunciazioni di formule di verità. Il vangelo non è una trasformazione della vita, ma una sovrapposizione, che non può contare sulla creatività dei giovani per essere detto anche oggi in maniera viva e affascinante, legata profondamente alla loro esistenza. Chi sostiene ancora questo metodo deve rendersi conto che così si impoverisce pure la fede, anche se si è convinti di salvarla.

Nel secondo caso

Si crede che il giovane abbia solo bisogno di sorrisi, di accoglienza delle sue domande. Ci si lancia un po' ingenuamente a rincorrere temi come la realizzazione di sé, la facile gioia del vivere, la necessità di un cristianesimo giovane, gioioso, quasi il risultato di un movimento automatico e spontaneo del crescere umano. La fede è quasi vista come l'espressione finale di una crescita umana, senza salti di livello. Con questa mentalità anziché elevare la capacità del giovane di puntare su mete alte si addomestica il cristianesimo. Per non presentare la fede come un ostacolo, una rinuncia alla piena umanità e Gesù Cristo come un pericoloso antagonista della gioia di vivere del giovane si cerca di adattare il cristianesimo a quello che l'adulto, con scarsa fiducia nel mondo giovanile, ritiene sia possibile praticare alla media del mondo giovanile. Una generazione di giovani in questa maniera è stata privata delle proposte esigenti del cristianesimo, è stata abituata a vivere nell'acqua tiepida, ad abituarsi a una mediocrità felice. Si è adattato il cristianesimo.

In questi modelli sono complici anche i giovani che o si adattano al massimo di passività nei confronti degli adulti o no accettano niente che non sia loro prodotto o per lo meno una incosciente asservimento ai valori della moda e della tendenza culturale. Non li tormenta il dubbio di essere manipolati quando sono sempre accontentati. I giovani sono doppiamente ingannati, sia perché sono stati privati delle cose grandi della vita, della bellezza della fede autentica, sia perché non hanno potuto caricare delle loro energie e creatività il messaggio cristiano.

La ricchezza della chiesa invece sta nel mettere in circolo giovinezza e età adulta, esperienza e dato di fede. Informazione e saggezza, passato, presente e futuro.

La novità cui applicarsi è quella di dare all'ascolto e al dialogo una valenza non così banale di adattamento o di imposizione, ma di porre in seria mutua interrogazione: *domande e fede dei giovani e vita e esperienza di fede degli adulti:*

la vita dei giovani e degli adulti è l'unica carne in cui può prendere corpo la Parola di Dio, oggi. E l'evento della fede è l'unica possibilità che è data all'uomo per superare la sua invincibile povertà. L'esperienza di fede è un valore inestimabile, è il segreto della felicità della persona e la vita della persona è la condizione indispensabile perché la fede sia viva, autentica, sia la salvezza oggi dell'uomo e della società. Se la vita viene a contatto con la fede, ne rimane esaltata. Se la fede entra in questa vita dei giovani di oggi viene arricchita della loro passione, delle nuove sintesi cui stanno portando l'umanità, dei loro doni, della loro creatività e gli adulti sono aiutati a convertirsi e rinforzano la loro esistenza credente.

Risultato del dialogo allora diventa un nuovo cui la vita si apre e la parola innerva. E' una sintesi di fede e vita, non è la sola vita dei giovani o una fredda enunciazione del passato degli adulti, ma una nuova formulazione dell'esistente alla luce della fede.

L'esperienza credente cresce, il giovane diventa sempre più persona e la fede ne illumina sempre più in profondità l'esperienza, l'adulto vede un possibile futuro che lui stesso contribuisce a delineare. Siamo di fronte a un fede viva e a un giovane autentico, capace di sprigionare da sé tutta la ricchezza di umanità che l'esperienza di fede esalta e arricchisce e a un adulto che sa offrire ragioni di vita, esperienza di fede provata.

A questo punto occorre riprendere il cammino, perché la vita cambia, si fa più esigente, si allarga a nuove prospettive, il germe, che essa è, produce nuovi frutti e ha bisogno che la Parola offra sempre maggiori profondità di ascolto e di salvezza. Tutti giovani e adulti sono a servizio e ascolto della Parola

Uno strumento che permette a questo incontro di avere giovani vivi e una chiesa viva è l'esperienza del ponte come strumento di ascolto e di dialogo. Il ponte non è una corda lanciata dalla sicurezza degli adulti alla barbarie o all'annaspere da annegamento del giovane, ma non è nemmeno compassione e paternalismo. E' un incontro arricchente per tutti.

1. Ponte tra la strada e la chiesa

Nella società frammentata e complessa in cui viviamo, è *assolutamente necessario che i giovani, gli adolescenti, i ragazzi possano disporre di un tessuto di relazioni che non si riduce ai soli momenti di culto o di catechesi*. Se una chiesa non offre questo tessuto di relazioni sarebbe come una famiglia in cui il rapporto dei genitori con i figli si riducesse alle raccomandazioni di comportarsi bene, ai momenti di comunicazione dei doveri, di controllo della pagella scolastica, ai doveri essenziali. In un momento in cui stiamo aiutando i genitori a passare più tempo con i figli, a giocare con loro, a non lesinare relazione, coccole, dialoghi...la chiesa non può "chiamarsi" fuori, riducendosi ai suoi doveri sacramentali, liturgici o catechistici. C'è ancora una comunità che vuol perdere tempo a stare con le nuove generazioni, che non entra in campo solo per portare a casa consensi, partecipazione, adesione? Oggi va riscoperto un atteggiamento di grande gratuità da parte delle istituzioni verso i giovani, il che non significa qualunquismo o venir meno alla propria missione. Sono luoghi e spazi, tessuti di relazione capaci di interessare la vita e per questo hanno la capacità di essere crocevia come la strada, ma nello stesso tempo sono attratti verso le risposte fondamentali della vita, come fa la comunità cristiana. Sono luoghi in cui si può guardare la vita al rallentatore, si aiuta il giovane a tenersi in mano l'anima tutto il giorno. In genere i giovani lasciano l'anima sul comodino la mattina quando si alzano e la riprendono la sera quando vanno a dormire, con qualche mezzo segno di croce. Invece hanno bisogno di spazi in cui ci si fanno domande e non si imparano solo risposte. E alle domande occorre saper rispondere e non solo tergiversare. Le domande nascono nei meandri della vita, non sul lettino dello psichiatra o nell'aula della discussione. Nelle nostre comunità deve riprendere quota e mettersi al servizio dell'educazione alla fede l'oratorio che si configura come una sequenza di ponti.

L'oratorio è un progetto che ha i suoi spazi, i suoi obiettivi, e le sue esigenze. E' un luogo di aggregazione giovanile, in cui i giovani stessi costituiti e collegati come una comunità educativa si aiutano a crescere da cittadini e da cristiani, è lo spazio della vita e della fede in mutua interrogazione, è un ponte tra la strada e la chiesa, dove non si resta nella povertà della strada, né ci si rifugia nel prolungamento della sacrestia, ma dove si accoglie la vita, la si apprezza, la si pone sotto la luce della Parola, la si trasforma in una lode a Dio e si impara a metterla a disposizione degli altri. E come tale ha bisogno di figure educative di un certo tipo, ha bisogno di ambienti e di strutture.

2. Ponte tra l'istituzionale e l'informale

Diceva Giovanni Paolo II: *Abbiate premura anche dei tanti giovani che non frequentano la comunità ecclesiale e che si riuniscono sulle strade e nelle piazze, esposti a rischi e pericoli. La Chiesa non può ignorare o sottovalutare questo crescente fenomeno giovanile!* Occorre che operatori pastorali particolarmente preparati si accostino ad essi, aprano loro orizzonti che stimolino il loro interesse e la loro naturale generosità e gradatamente li accompagnino ad accogliere la persona di Gesù Cristo”.

Che è questo crescente fenomeno giovanile?

Oggi i giovani si sono scavati spazi propri di vita in cui prendono le decisioni più importanti della loro giovinezza e spesso anche della loro esistenza. Sono gli spazi della quotidianità, luoghi in cui passare il tempo senza pagare pedaggi, né fisici, né di simboli, né di immagine e che tento di elencare per non rimanere nel vago. Sono: la banda, il muretto, la squadra, la compagnia, il gruppo musicale, la piazzetta, le vasche del corso, la spiaggia, i concerti, il pub, la discoteca, la notte, l'automobile; gli spazi virtuali, la musica, il fumetto e internet.

La sfida è di farli diventare spazi educativi e di rapportarsi ad essi in tutte le progettualità educative degli spazi istituzionali come scuola, famiglia, parrocchia, associazione... L'oratorio anche se è spazio tipico giovanile, cortile, piazza, crocevia oggi è ritenuto più uno spazio istituzionale che informale, anche se al suo interno i giovani si scavano spazi propri.

L'impegno allora si porta su due versanti: abitare questi spazi e progettare gli spazi della comunità cristiana, le associazioni, i movimenti per abilitarsi a entrare in dialogo con questi. Questo significa preparare nuove figure educative, capacità di uscire, nuove collaborazioni, la consapevolezza di non essere autosufficienti, ma anche un ripensare gli spazi classici e strutturati dell'educazione dei giovani, oltre l'oratorio, come la scuola cattolica, le associazioni, i movimenti..

Proprio per quanto detto sopra, oggi come dicono i vescovi italiani “i giovani chiedono di *superare i confini abituali dell'azione pastorale*, per esplorare i luoghi, anche i più impensati, dove i giovani vivono, si ritrovano, danno espressione alla propria originalità, dicono le loro attese e formulano i loro sogni”.

3. Ponte tra il virtuale e il reale

Il mondo virtuale incanta i giovani, ma non li soddisfa, perché se è bello comunicare con i cellulari, fare raccolte di mp3, di sonerie, di trasmissioni radio, di ipod, avere a disposizione tutti i mezzi possibili per comunicare a distanza, solo il rapporto concreto, l'amicizia del contatto fisico, del guardarsi negli occhi, del sentirsi accolti concretamente permette di sviluppare scelte e dare alternative alla solitudine. La banda opera questo collegamento, ma è sempre al ribasso, scatena gli istinti, non mette in comunicazione le energie positive, gli ideali, i sogni. L'oratorio può essere lo spazio dello scambio, il posto in cui si elaborano anche con questi strumenti virtuali proposte educative e si aiutano le persone a cambiare il virtuale in reale. Per questo c'è da una parte una fame quasi istintiva di concretezza, di manualità, di mettere in gioco la corporeità e dall'altra la difficoltà a bucare il virtuale, a uscire, a impegnarsi. Se i giovani non fanno niente non è per malavoglia, ma è per la difficoltà a cambiare il virtuale in reale (cfr Meglio una carezza, un bacio LDC).

4. Ponte tra la domanda di Dio e la proposta della fede

Oggi, dicevamo sopra, i giovani hanno domanda di Dio all'80%, il 70% si dichiara cattolico, il 30% ritiene importante per lui la vita religiosa, il 15% frequenta. E' possibile intercettare questa sensibilità oppure la facciamo intercettare solo dai talk show televisivi o dalle discussioni scolastiche. Oggi in genere chi parla di Dio agli adolescenti è quasi solo la scuola e spesso in termini asettici e contrappositivi. La domanda c'è, la volontà di rispondere pure, ma manca l'incontro. L'oratorio deve attrezzarsi ad essere questo incontro che non è catechesi, ma ancor prima accoglienza delle domande, approfondimento di esse e iniziative che conducono a fare scelte. Ci stanno in oratorio anche proposte serie di catechesi, ma dentro una progettualità che sa accogliere i giovani al punto in cui sono e non vuol forzare scelte di comodo. Spazi di primo annuncio, di accoglienza di non credenti, di approfondimento su tematiche giovanili sono necessari, a partire da una identità non camuffata di chi fa la proposta. C'è un giorno a settimana in cui un educatore o un prete sa stare anche solo con due o tre giovani a dialogare e rispondere a problemi di fede? ad aiutare a pregare? a parlare di Dio e della sua morte e risurrezione?

5. Ponte tra l'autosufficienza delle parrocchie e la necessità di una rete

Il cumulo di problematiche giovanili rende assolutamente non autosufficiente la parrocchia. Un oratorio non può essere attrezzato bene per tutte le esigenze giovanili. Occorre finalmente mettersi in rete favorendo e sviluppando la vocazione particolare di ciascun oratorio: in certi oratori c'è un forte tradizione sportiva, in altri attrezzature teatrali, in altri esperienze di volontariato, in altri particolari capacità di rete internet o di radio; in altri particolari esperienze di musica giovanile ambienti adatti al sabato sera, alcuni oratori si possono attrezzare per le coppie... qualche oratorio è attrezzato per incontri di spiritualità, per la direzione spirituale, e perché no, per la confessione, ciascuno può offrire bene quello che serve a tutti. Ciò significa che in una zona si possono diversificare le proposte soprattutto per i giovani oltre i 18 anni, che sono indipendenti per i mezzi di spostamento, e qualificarle. Questo esige una forte intesa tra parrocchie, tra preti, tra consigli pastorali e consigli di oratorio.

6. Ponte tra il nomadismo e il pellegrinaggio della vita

Quanto detto sopra viene incontro a una modalità di impiego del tempo libero da parte dei giovani che è il nomadismo continuo. Nessun giovane passa una intera serata nello stesso luogo, ma preferisce girare, cercare, cambiare, provare emozioni diverse, assecondare gusti diversificati. In un ambiente solo si sente troppo schiacciato. Il nomadismo senza dimora e senza obiettivo può ben diventare un "pellegrinaggio" della vita, se gli oratori si diversificano e fanno tutti convergenza su una meta che è la comunicazione vera, la risposta alle domande vere, l'intercettazione dei problemi e delle situazioni che chiedono ascolto e pazienza educativa. Non si tratta di pretendere di occupare tutto il tempo libero dei giovani, ma almeno di inscrivere nel loro pellegrinare luoghi di accoglienza anche di situazioni disperate, luoghi di annuncio, luoghi in cui alle domande profonde che ti salgono dall'esistenza quando meno te l'aspetti ci sia qualcuno che t'aiuta a trovare in Gesù Cristo la risposta.